



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



21 luglio 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



LIBERO CONSORZIO

Dal 25 la settimana dell'ambiente oggi la presentazione dell'iniziativa



Il Libero Consorzio Comunale di Ragusa, in collaborazione con le associazioni ambientaliste, organizza dal 25 luglio al 2 agosto la settimana dell'ambiente per sensibilizzare la comunità iblea alle tematiche ambientali. Una settimana di impegno ambientale per valorizzare la biodiversità e la tu-

tela del territorio

La conferenza di stampa di presentazione si terrà oggi alle 11 nella Sala Giunta del Palazzo della Provincia e sarà tenuta dal commissario straordinario Salvatore Piazza e dai rappresentanti delle associazioni ambientaliste che hanno aderito all'iniziativa.

Nuovo patto per Ragusa sicura interventi mirati e in sinergia

La firma ieri in prefettura con sindaco e forze dell'ordine

Impegno del Comune su videosorveglianza e rafforzamento dell'organico dei vigili urbani

Rinnovato ieri, dal Prefetto di Ragusa Filippina Cocuzza e dal sindaco Giuseppe Cassì nell'ambito dell'apposita seduta di Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, alla presenza del questore, dei comandanti provinciali dei carabinieri, della Guardia di Finanza e dei vigili del Fuoco, il "Patto per Ragusa sicura".

Tale iniziativa, ha dichiarato il Prefetto, contribuisce a rafforzare l'offerta, sul piano della sicurezza urba-

na, nel Comune di Ragusa, in quanto implementa il "ventaglio" di "sicurezza effettiva" abbassando il livello della "insicurezza percepita". Infatti, insieme all'Accordo di vicinato, e al finanziamento per impianti di videosorveglianza sia nell'ambito del progetto "Scuole sicure", a cura del ministero dell'Interno, che nell'area industriale grazie alla collaborazione dell'Istituto Regionale per lo Sviluppo delle Attività Produttive (IRSAP), il Comune di

Ragusa mette in atto strumenti seri e concreti non solo per ampliare la cornice di sicurezza ma anche per creare una "coscienza cittadina" sensibile ai temi della legalità nei diversi aspetti della vita sociale.

Grazie al Patto per Ragusa sicura, Prefettura e Comune di Ragusa rafforzeranno la rete sinergica all'interno della quale già operano per elevare ulteriormente gli standard di sicurezza e contrastare le situazioni di illega-

lità realizzando progetti specifici di polizia integrata con particolare riguardo alla sicurezza urbana nelle aree ritenute critiche per la vivibilità e la coesione sociale.

Una apposita cabina di regia costituita presso la Prefettura e composta dai rappresentanti delle forze di polizia, dei vigili del fuoco e dal comandante della polizia locale, individuerà le priorità degli interventi in materia di sicurezza urbana, anche nell'ottica di ottimizzare il flusso informativo tra le Forze di polizia e la polizia locale, e curerà l'istruttoria delle tematiche inerenti l'attuazione del Patto, ai fini dell'esame del Comitato provinciale per l'ordine e la Sicurezza Pubblica.

Fra le azioni preminenti, il contrasto ai fenomeni di degrado, di dipendenze e di abusi anche collegati alla "movida"; la lotta all'abusivismo commerciale, alla contraffazione ed al fenomeno dei parcheggiatori abusivi; contrasto allo sfruttamento della prostituzione e azioni dissuasive finalizzate ad evitare insediamenti ed occupazioni abusive.

Sono previsti anche il potenziamento della Polizia locale e l'impegno del Comune di Ragusa a stanziare annualmente le somme necessarie per assumere agenti stagionali, circa 80 mila euro; la manutenzione ordinaria della videosorveglianza, 10 mila euro, e l'ampliamento del sistema di videosorveglianza esistente, 20 mila euro.



Marina ribolle, Cassì: «Diamoci una calmata»

Intemperanze. Il sindaco dopo le segnalazioni e i verbali: «Se non si cambia la frazione diventerà invivibile e rischiamo di pagare a caro prezzo le conseguenze, non dimentichiamo che siamo ancora in emergenza»

D'Asta: «Resse e fenomeni incivili». Un nuovo comitato di residenti ricevuto a Palazzo dell'Aquila

LAURA CURELLA

A Marina di Ragusa la movida mostra "i primi segni di una degenerazione che danneggia tutti: i residenti, ovviamente, ma anche gli esercenti, alle prese con una gestione sempre più complicata dei flussi, e gli stessi avventori, che vedono abbassare il livello qualitativo dell'offerta". Il sindaco Peppe Cassì stigmatizza gli ultimi episodi nella frazione balneare iblea che hanno scatenato segnalazioni, polemiche e verbali.

"La contemporanea chiusura di locali notturni e discoteche fa sì che tanti ragazzi decidano di trascorrere l'intera nottata in strada. E' un problema complesso per cui necessitano due tipi di approcci. Il primo non può che essere educativo, con una progressiva presa di coscienza che faccia comprendere come un fenomeno del genere alla lunga diventi insostenibile, andando a logorare la vivibilità della zona, gli interessi degli esercenti, la socialità e il divertimen-

to della clientela. E' un percorso che nel frattempo sarà affiancato da un maggiore controllo del territorio".

Il primo cittadino ricorda a tal proposito il "Patto per Ragusa Sicura 2020-2022" siglato ieri in Prefettura.

Ad evidenziare le criticità di Marina anche il consigliere comunale del Pd, Mario D'Asta dopo quanto accaduto, per l'ennesima volta, lo scorso fine settimana, con le abitazioni di chi ha segnalato il problema prese di mira dai soliti balordi. "Stiamo parlando - continua D'Asta - di usci utilizzati come orinatoi, di vomito ovunque, agli angoli delle strade, di resse e schiamazzi sino all'alba. E' fin troppo comprensibile che chi abita in queste zone di Marina, in piena estate, non può sperare di contare su serenità e tranquillità, soprattutto nei weekend. Tra l'altro, non dobbiamo dimenticare che siamo ancora nel bel mezzo di una emergenza sanitaria e che certi atteggiamenti potranno, in futuro, costare cari. Ma, al di là di tutto ciò, è indispensabile preservare la serenità e la tranquillità di chi ha scelto Marina per le proprie vacanze, è indispensabile tutelare al meglio l'ordine pubblico, cosa che, purtroppo, stando alle testimonianze che abbiamo raccolto, non è avvenuto di recente. Sono certo che si darà una sterzata alla situazione anche perché, e tra l'altro ci stiamo avvicinando al mese di agosto, rischia di diventare insostenibile".

Le problematiche di Marina anche al centro dell'incontro ieri a Palazzo dell'Aquila tra il sindaco Peppe Cassì, l'assessore alla polizia municipale Ciccio Barone, l'assessore alle con-



Il comitato di residenti Andrea Doria ricevuto a palazzo dell'Aquila

trade Eugenia Spata, la presidente della commissione attività sociali Corrada Iacono, ed il neo Comitato Andrea Doria presieduto dalla consigliera comunale Certina Raniolo. E' stata la stessa presidente, accompagnata da alcuni componenti, Giorgio Nicastro, Giannamaria Gurrieri, Bianca Panepinto, a spiegare il motivo che ha spinto un gruppo di cittadini ragusani residenti stabilmente o solo nel periodo estivo a Marina di Ragusa a costituire un comitato. "Nostra intenzione - ha spiegato - è quella di collaborare con l'amministrazione comunale per segnalare eventuali problematiche e trovare insieme delle soluzioni".

CENTRI STORICI

Connettere i margini intesa Iacp-Comune sulla riqualificazione

LAURA CURELLA

“Connettiamo i margini. Da Ragusa a Ragusa Ibla”. Questo il nome del progetto presentato ieri al Comune nel corso dell’incontro promosso da Iacp Ragusa e curato da Omnia Consulting. Il progetto mira a promuovere il recupero di alloggi di proprietà pubblica dei comuni ed ex Iacp per incrementare la disponibilità di alloggi sociali e servivi abitativi per categorie fragili per ragioni economiche e sociali. I lavori sono stati introdotti dal sindaco Peppe Cassì che ha parlato di “interventi di grande valenza sociale per la cui realizzazione il Comune ha messo a disposizione un proprio funzionario tecnico per la direzione dei lavori”. Ha preso quindi la parola il commissario straordinario Iacp Ragusa, Maurizio Maria Siracusa, che ha fatto il punto sul progetto che consisterà nella realizzazione di 5 unità immobiliari in via Risorgimento e via Bosco ed altri interventi di ristrutturazione di immobili presenti a Ibla. Di interesse del Comune a che siano portati avanti lavori di recupero di alloggi sociali per categorie fragili ha parlato anche l’assessore ai Lavori pubblici del Comune di Ragusa Gianni Giuffrida che ha confermato la disponibilità dell’ente a fornire un supporto tecnico. L’assessore ha anche ricordato che nell’ambito di Agenda Urbana è stata prevista la realizzazione di 21 alloggi nel centro storico di Ragusa superiore ed Ibla per un investimento complessivo di un milione e mezzo di euro. Presenti all’incontro anche i deputati Ars Stefania Campo e Nello Dipasquale. ●

Modica

«Differenziamo e scaliamo la classifica»

Sicilia virtuosa. La città della contea con il 61% ha raggiunto il sesto posto nel 2019 tra i Comuni più popolosi. L'assessore Monisteri ha ritirato il riconoscimento a Catania: «Sono davvero orgogliosa dei miei concittadini»

● E con l'attivazione del Ccr è probabile che il dato è destinato a migliorare ancora di più

CONCETTA BONINI

Tra i Comuni più virtuosi in Sicilia per la raccolta differenziata dei rifiuti, c'è anche il Comune di Modica. La città e i suoi cittadini sono stati premiati per i risultati raggiunti, la scorsa settimana a Catania, dove la Regione siciliana ha voluto simbolicamente consegnare un riconoscimento a tutti quei comuni siciliani che nel corso del 2019 hanno superato il 50% di raccolta differenziata. Modica, nella graduatoria dei Comuni più popolosi, occupa la sesta posizione con il 61% di raccolta, dividendosi le prime posizioni con Marsala, Trapani, Ragusa, Vittoria e Agrigento.

A ritirare il premio è andato l'Assessore Maria Monisteri: «È stato per me un grande onore - commenta Monisteri - rappresentare Modica in una giornata così importante. Questo è un grande riconoscimento da condividere con tutti gli addetti al settore e con i cittadini modicani che negli ultimi anni si sono impegnati tantissimo per

cambiare abitudini di vita radicate e indirizzarsi verso comportamenti virtuosi che ci stanno consentendo di raggiungere via via sempre nuovi traguardi. Voglio complimentarmi con l'Assessore Lorefica, la responsabile del servizio Di Rosa, il Dec Dario Modica, con gli operai della Igm e con i miei concittadini che mese dopo mese si sono dimostrati sempre più coscienti. Il prossimo traguardo alla nostra portata è il 70%, a tal proposito abbiamo già i fondi per realizzare il nuovo Ccr fisso che sicuramente ci darà la possibilità di aumentare la percentuale».

L'evento "Sicilia virtuosa" si è tenuto al teatro de "Le Ciminiere" di Catania: i sindaci di 243 Comuni hanno preso parte alla cerimonia di premiazione degli enti locali virtuosi. La Regione ha stanziato 5 milioni di euro che verranno suddivisi tra i comuni virtuosi in base alle percentuali raggiunte. In generale i Comuni della provincia di Ragusa si sono dimostrati tutti particolarmente virtuosi: oltre a Modica, anche Ragusa, Monterosso, Chiaramonte, Giarratana, e Vittoria escono abbastanza bene dalle classifiche del Dipartimento regionale Acqua e Rifiuti che hanno calcolato le percentuali di differenziata riferite al 2019. Ela Sicilia in generale fa dei passi in avanti e se non fosse per le città metropolitane, ancora lontane da una percentuale apprezzabile ma ferme a circa il 20 per cento, il risultato potrebbe essere molto positivo, oltre il 50 per cento. La media regionale cala al 40,19 per cento ma tra i capoluoghi Ragusa è al 71,1 Trapani al 57,4, Enna al 52,8 e Agrigento al 52,4, mentre fanalino di coda Catania con un insignifi-



La raccolta differenziata ha raggiunto il 61% in città

cante 11,6 per cento.

Nel caso specifico di Modica, da ormai oltre un anno il Comune ha deciso di mettere in campo una vasta e dura azione di contrasto verso chi disattende la raccolta differenziata, grazie anche alla preziosa collaborazione con il Settore di Igiene Ambientale del Comune. Oltre alla visione costante dei filmati della videosorveglianza, sono stati effettuati accertamenti sui luoghi. "Ricordo - ha commentato anche l'assessore Pietro Lorefica - che fare la differenziata non è solo una questione di rispetto dell'ambiente, del decoro urbano e della collettività tutta, ma è anche un segnale di civiltà e di progresso sia pratico che mentale". ●

MARINA DI MODICA

Gli ombrelloni lasciati in spiaggia per prenotare il posto negli stalli «Saranno rimossi dagli addetti»

Linea dura. La comunicazione del sindaco Abbate «Abbiamo atteso ma nulla è cambiato. Ora agiremo»

ADRIANA OCCHIPINTI

Per scoraggiare la pessima abitudine di lasciare il proprio ombrellone al fine di "prenotare" il posto negli appositi stalli in spiaggia, da oggi gli stessi verranno rimossi dal personale incaricato alla pulizia. A comunicarlo è stato direttamente il sindaco di Modica, Ignazio Abbate, sollecitato nei giorni scorsi da numerosi cittadini che si sono lamentati per la presenza di ombrelloni senza i legittimi proprietari, lasciati là dalla mattina per il pomeriggio o dalla sera per la mattina successiva. "Abbiamo tempo-reggiato qualche giorno - commenta il primo cittadino - sperando che il buon senso potesse avere la meglio. Purtroppo, constatato il ripetersi di questi episodi che possono sfociare anche in pesanti liti tra i bagnanti, abbiamo optato per la rimozione coatta ogni mattina. Quindi sappia chi lascia il proprio ombrellone che non lo ritroverà l'indomani. Nelle prossime ore verranno installate altre 300 postazioni a Marina. Nel momento in cui anche queste dovessero risultare insufficienti, è consentito piantare il proprio ombrellone a seguire dall'ultima fila. Tassativamente

te vietato farlo in prossimità della battigia per non creare intralcio al passaggio pedonale dei bagnanti".

Il Covid ha determinato la scelta dell'impiego dei dispositivi pensati per consentire ai cittadini modicani di trascorrere ugualmente le vacanze nel rispetto delle normative di sicurezza vigenti. L'installazione dei di-

spositivi che permettono di piazzare l'ombrellone o il telo mare ad una distanza di 5 metri l'uno dall'altro è stata al centro delle polemiche e non sono mancate discussioni anche tra i bagnanti. Sono oltre 1500 le postazioni suddivise tra la spiaggia di Marina di Modica e Maganuco ma in alcune zone, dove solitamente le spiagge sono più affollate, ci sono state dispute e persino risse. È stato inoltre disposto il servizio di sorveglianza privata su tutto il territorio di Marina di Modica che terminerà il 25 agosto. La gara pubblica è stata aggiudicata dalla polizia privata La Ronda. I turni giornalieri sono servizi passivi portati esclusivamente lungo il litorale con vari compiti che vengono demandati agli agenti privati, tra questi il rispetto delle normative anti Covid. ●



Un ombrellone lasciato in spiaggia per tutto il giorno

Sallemi e i big: «L'alternativa siamo noi»

Verso il voto. I vertici di FdI presenti ieri alla presentazione ufficiale della candidatura a Palazzo Iacono C'era pure Assenza (Diventerà Bellissima) ma non al tavolo: «Manca ancora qualche piccolo dettaglio»

«Il primo atto da sindaco sarà la riapertura del teatro, e poi il lungomare di Scoglitti: niente voli pindarici»

GIUSEPPE LA LOTA

Mentre gli alleati di coalizione interrogano la sfera di cristallo su cosa fare e con chi stare, Salvo Sallemi presenta la sua candidatura ufficialmente. "Chi ci ama ci segue", sembra dire l'avvocato, coccolato dai vertici di Fratelli d'Italia arrivati da Roma, Catania e Palermo per "incoronarlo" candidato a sindaco di Vittoria all'hotel Mida, nell'ora che vede tanta gente armata di ombrelloni riversarsi sulla spiaggia.

Il primo a non avere dubbi nella scelta è Giuseppe Scuderi, che ha messo il movimento "Idea liberale" al servizio di Sallemi. Presente in sala ma attendista è il deputato regionale Giorgio Assenza (Diventerà bellissima) che l'assessore regionale Manlio Messina vorrebbe già nella famiglia al tavolo della coalizione. Ma Assenza siede in disparte, guarda, ascolta, incassa lusingate i complimenti che gli fanno e resta in silenzio. "Diciamo che al 99% siamo alleati di Sallemi- ri-

sponde Assenza a domanda specifica ma per l'1% ci sono ancora dei passaggi da consumare".

Ma a Sallemi il calore dei fedelissimi non manca. Senza l'obbligo del distanziamento la sala dell'hotel messa a disposizione da Daria Miccichè sarebbe piena come un uovo. E se per Db manca l'1%, larga è la forbice per ricondurre all'unità tutta la coalizione. Nello Dieli resta ancora candidato, ma per la presentazione ufficiale c'è tempo. E' spinto dall'ex area Dc e dai fedelissimi di Raffaele Lombardo, che pur di mettere in difficoltà il governatore Musumeci- dicono le maleducate- sta tirando troppo la corda su Vittoria. Tutto fermo anche in casa Lega e Sviluppo Ibleo. Un dubbio. C'è forse qualcuno che gioca al rialzo nella trattativa? "Magari fosse quello il problema- confessa Sallemi- non sono pervenute neanche richieste di assessorati o altro. Non so che dire".

Sostenuto da Alfredo Vinciguerra, Manlio Messina, Salvo Pogliese e Giovanni Donzelli (un toscano dalla parola scoppiettante che durante le vacanze di studio faceva l'animatore turistico a Kastalia) Sallemi si sente in una botte di ferro. E sa anche che la "pasionaria" nazionale Giorgia Meloni farà una puntata a Vittoria poco prima del 4 ottobre. Ha invece molto da dire, Sallemi, sul futuro della città. Niente programmi irrealizzabili. Guarda il lungomare affollato di bagnanti e dice: "Ripartiremo da dove ci hanno gambizzato dopo un anno e 4 mesi di amministrazione. Il progetto del lungomare iniziato sotto l'amministrazione Nicosia e continuato da Moscatosi farà. Vittoria chiede riscatto dopo essere stata massacrata me-



La presentazione della candidatura di Salvo Sallemi

diaticamente come un luogo criminale".

Rivendica anche l'avvio della differenziata, "passata dallo 0 al 57%". I punti fermi sono agroalimentare e turismo (l'assessore al Turismo Messina promette tutto il suo impegno per riaprire come primo atto il Teatro comunale). Ma la nota dolente è la crisi idrica. "Possiamo risolvere il problema definitivamente- dice- trovando fondi europei per la nuova condotta. Se divento sindaco presenterò un programma di 6 punti, mettendo al primo posto l'acqua e l'apertura del teatro subito. Sono convinto di avere il sostegno del centrodestra perché l'alternativa siamo noi".

Publicati i bandi per la realizzazione

Investimento e sviluppo, 31 milioni per Gela e Vittoria

CALTANISSETTA

Pioggia di soldi per progetti d'investimento e sviluppo del territorio. Gela e Vittoria in particolare. Sì, perché dalla Regione sono stati stanziati 31 milioni di euro in tal senso.

E sono stati pubblicati i bandi per la realizzazione dei progetti con fondi dell'agenda urbana. Mentre due milioni e quattrocentomila euro sono stati destinati all'agenda digitale.

Le risorse economiche stanziata dal governo regionale serviranno a finanziare soluzioni tecnologiche guardando all'innovazione, la digitalizzazione della pubblica amministrazione e l'interazione automatica tra le banche dati per lo scambio d'informazioni e l'erogazione di servizi.

Più in dettaglio, per quanto

concerne energia e sviluppo sostenibile, 11 milioni serviranno per il potenziamento di mezzi di trasporto locale, piste ciclabili e la riduzione dei consumi per l'illuminazione di edifici pubblici.

Sul fronte rischio idrogeologico, 6 milioni e 200 mila euro saranno utili alla gestione del rischio. In particolare saranno utilizzati per azioni di contrasto al dissesto idrogeologico e all'allestimento di centri operativi a cura della protezione civile.

Altro tema su cui ha centrato il focus la Regione è il potenziamento delle misure per l'inclusione sociale con uno stanziamento di 12 milioni di euro. Fondi che saranno riservati al recupero di alloggi per l'emergenza abitativa, servizi per la prima infanzia, minori e anziani e servizi sociosanitari. (*VIF*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ispica, il ponte Cozzo Muni ha le ore contate

L'intervento. Avviati ieri i lavori di demolizione di un'infrastruttura che da sempre rappresenta un problema sul fronte del dissesto idrogeologico. La viabilità della zona è destinata ad essere modificata sino al 7 agosto

Pluchinotta polemizza: «E dopo che cosa è previsto? Come sempre tutti i piani sono lasciati a metà»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

ISPICA. Sono iniziati ieri i lavori di demolizione del ponte Cozzo Muni. Dall'amministrazione comunale rendono noto che è un intervento che rientra nell'ambito della sistemazione idraulica del bassopiano ispicese. Si tratta di un'area ad altissimo rischio di dissesto idrogeologico. Basta un po' di pioggia a fare allagare case e terreni. Un problema che nell'ex feudo della Marza persiste ormai da decenni, causato dalla conformazione del territorio e fondamentalmente alimentato da due fattori: mancata manutenzione dei canali e cementificazione diffusa. In questi anni da parte dell'amministrazione comunale sono stati fatti diversi interventi per cercare di ridurre il pericolo e la demolizione del Ponte Muni rientra proprio in questa ottica.

I lavori di demolizione dell'infrastruttura creeranno dei disagi alla circolazione delle auto. L'attività del cantiere, infatti, renderà necessario

modificare la viabilità della zona, fino al completamento delle operazioni che dureranno fino al 7 agosto. Con specifica ordinanza del comandante della polizia municipale Giorgio Muriana Triberio fino al 7 agosto sono chiuse al transito la strada Palmento Marchese Nardella Passi, dall'incrocio con l'ex Sr n. 97 e dall'incrocio con la strada Acque Basse; la strada comunale n. 50 Bufali-Marza fino all'incrocio con la strada Palmento Marchese Nardella Passi e la strada Pantano Pasqualella fino all'incrocio con la strada Palmento Marchese Nardella Passi. Il transito per queste strade sarà consentito solo ai proprietari dei fondi. La segnaletica sarà apposta dall'impresa che eseguirà i lavori, sotto la direzione e la sorveglianza della Polizia municipale.

La demolizione del ponte è diventata anche motivo di scontro politico con il consigliere di opposizione Giuseppe Pluchinotta che accusa l'amministrazione comunale di non aver progettato nessuna ricostruzione alla demolizione della struttura. «L'amministrazione comunale di Ispica - scrive Pluchinotta - non riesce, ancora una volta, in una programmazione effettiva, lasciando le cose a metà. In data 24 giugno ho ricevuto risposta scritta dal Genio Civile in merito a dei miei chiarimenti sui lavori e progetti relativi al Ponte Cozzo Muni dopo la sua demolizione. Agli atti dell'ufficio, si legge testualmente nella nota di riscontro inviata, non sussistono documenti o elementi inerenti tale progetto. Ne è conseguenza che dopo essere stato demolito, nessuna ricostruzione sarà fatta, non essendoci nessun progetto in tal senso. Si ripete



L'intervento avviato ieri sul ponte Muni

ancora una volta dunque un modus operandi che caratterizza questa Amministrazione, ovvero la mancanza di una progettazione effettiva. Lo è stato con il Mercato, che da oltre un anno continua a rimanere chiuso, lo è tuttora con il nuovo marciapiede realizzato lungo la litoranea per il quale si attende ancora una regolamentazione stradale». Dall'amministrazione replicano precisando che la demolizione del ponte, che ha sempre rappresentato un pericolo, è una priorità manifestata da decenni trasversalmente dalle amministrazioni che si sono succedute a Ispica e che la tutela e la salvaguardia dei cittadini non dovrebbe essere strumentalizzata. ●

SCICLI

Differenziata, tolleranza zero contro i trasgressori

SCICLI. Dopo un breve periodo di "tolleranza", l'amministrazione comunale di Scicli dichiara guerra agli "incivili" che non rispettano le regole della raccolta differenziata. Dalla Giunta Giannone fanno sapere che si sta procedendo all'identificazione e alla successiva intimazione a osservare le regole nei confronti dei cittadini che conferiscono i rifiuti in maniera non conforme al calendario e alle modalità previste. Nei prossimi giorni i trasgressori saranno multati. Un vero e proprio giro di vite per cercare di scovare i trasgressori che continuano a non effettuare la raccolta



differenziata, nonostante le raccomandazioni e l'attività di sensibilizzazione svolta dagli amministratori, con in testa l'assessore all'Ambiente, Bruno Mirabella, dai volontari e dagli operatori della ditta che gestisce il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti per il Comune di Scicli. L'attività di controllo sarà capillare e attenta anche su quanti creano discariche abusive. Anche in questo caso si sta risalendo all'identità di quanti sporcano il territorio. La sanzione nei confronti di costoro, già identificati grazie alla videosorveglianza, sarà dura.

C. R. L. R.

TERRITORIO DI CONFINE

Ripulita dalle discariche l'area di Punta Braccetto

Quanto ad abbandono dei rifiuti ci sono luoghi più martoriati degli altri. Tra questi, la Sp 85 e la Sr 25, le cui aree di sosta e non solo, "ospitano" ingenti tipologie di spazzatura. Eppure entrambe conducono alla Forestale di Randello, al sito archeologico di Kamarina, alla spiaggia di Punta Braccetto, tesori d'arte e di natura la cui bellezza è purtroppo minacciata da ignoranza, inciviltà e strafottenza. Ora, uno dei siti che ricadono sulla strada regionale 25 è stato ripulito.

"Abbiamo effettuato una bonifica straordinaria del sito, in un punto di transito tra diversi Comuni e per



questo considerato "terra franca" da chi entra nel nostro territorio - sottolinea il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì, sottolineando di avere monitorato l'area avvalendosi anche delle telecamere nascoste. "Ma - aggiunge Cassì - è impensabile posizionare una telecamera ad ogni angolo di strada o di campagna: serve da parte di tutti, cittadini e Istituzioni, anche dei Comuni vicini, uno sforzo costante per identificare i trasgressori, anche con controlli porta a porta".

A ringraziare Cassì per la bonifica sono in particolare gli operatori turistici di Punta Braccetto.

DANIELA CITINO

AMBIENTE

Facciamo ecoscuola, finanziati due progetti con i soldi risparmiati dagli stipendi dei M5s

Obiettivo. I fondi arriveranno anche alla Rogasi di Pozzallo e al Ferraris di Ragusa

GIANFRANCO DI MARTINO

Ci sono quelli dell'istituto comprensivo "G. Rogasi" di Pozzallo e dell'Istituto di Istruzione Superiore "G. Ferraris" di Ragusa tra i 202 progetti finanziati in tutta Italia con 3 milioni di euro, derivanti dal taglio degli stipendi dei parlamentari e dei consiglieri regionali del Movimento 5S. Diciotto quelli finanziati in Sicilia, per un valore di circa 300 mila euro. Ne dà notizia il deputato nazionale del M5s, Marialucia Lorefice. Le scuole italiane sono state invitate ad inviare un progetto orientato a raggiungere uno dei seguenti obiettivi: riduzione dell'impronta ecologica, interventi di messa in sicurezza dei locali scolastici, promozione della mobilità sostenibile, e-



L'on. Marialucia Lorefice

ducazione ambientale, rigenerazione degli spazi, organizzazione di giornate per la sostenibilità. Oltre mille i progetti partecipanti.

EcoScuola ha così sostenuto piccole

spese utili a migliorare le strutture e la didattica, con un focus specifico sulla sostenibilità ambientale, la sicurezza degli edifici e l'eliminazione di barriere architettoniche. Quasi la metà di quelli più votati ha proposto opere di messa in sicurezza e accessibilità delle strutture scolastiche: sostituzione infissi, insonorizzazione, impermeabilizzazione del tetto, sistemazione di laboratori e palestre. "Sono felice che grazie a questo contributo, frutto di un impegno preso fin dall'inizio dell'esperienza parlamentare, sia possibile promuovere iniziative come 'Facciamo EcoScuola' - sottolinea l'on. Marialucia Lorefice - attraverso la quale investiamo su un tema che sta molto a cuore ai giovani: l'ambiente e la salvaguardia del pianeta". ●

Regione Sicilia



I sospetti nel Palazzo: Musumeci all'attacco per ridimensionare i fondi degli straordinari

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La prima a essere imbarazzata nel lunedì mattina che ha seguito il weekend nero tra governo regionale e sindacati, dopo le esternazioni del presidente della Regione: «l'ottanta per cento dei dipendenti regionali si gratta la pancia», è stata proprio Bernardette Grasso, assessore alla Funzione pubblica che ha passato l'ultimo anno a puntellare i rapporti con le rappresentanze dopo avere svolto una attività di ricognizione sul piano del fabbisogno del personale, creato le condizioni per superare i problemi, avere centrato il risultato del contratto collettivo di lavoro per il comparto ed eseguito il piano di rafforzamento amministrativo.

Il rischio di trovarsi in mano soltanto dei cocci è un rapporto da ricostruire adesso è forte. Nella nota diramata domenica l'assessore e deputato forzista ha messo dentro sia il traguardo ancora possibile: «chi lavora di più e meglio deve guadagnare di più», uno degli obiettivi che, inutile negarlo, sta a cuore ai lavoratori regionali, sia il fulcro della questione: «i dipendenti regionali hanno sacrosanti diritti ma altrettanti doveri nei confronti dei

cittadini. In un momento così drammatico, la gente merita risposte», facendo capire che il bisogno del governo di dare risposte alla gente, la velocità nelle pratiche da lavorare, e gli esiti della produttività rappresenta l'altra faccia della medaglia rispetto a chi rinfaccia a Musumeci di esasperare il conflitto sociale. Perché, al netto della forma che i discorsi hanno preso, la tesi del governo rimanda al mittente, agli uffici e alla burocrazia, lo stallo delle soluzioni. Un lusso, fanno notare, che la Sicilia ai tempi del Covid-19 non si può permettere. Oltre a questo però con pragmatico cinismo nei corridoi degli uffici della Regione non manca a questo punto chi tra i sindacalisti solleva persino il dubbio che la levata di Musumeci nei confronti del personale possa preludere a questioni più pratiche e riconducibili all'aspetto economico.

Anticipare cioè un ridimensionamento dei fondi da assegnare agli incentivi e alle risorse per gli straordinari. Un modo di prendere il colpo avanti. Una tesi che si contestualizza anche nella contrazione delle risorse che la Regione dovrà affrontare, tra rimodulazioni, risorse di Finanziaria da fare arrivare per i sostegni alle ca-



tegorie più colpite dalla crisi e altre soluzioni da portare a casa. L'esternazione di Musumeci dunque non varrebbe solo qualche condivisione social in più su un tema caldo come alcuni ipotizzano, ma andrebbe oltre questo raggio d'azione.

Oggi la dirigenza regionale è costituita da 1210 elementi. Di questi nella distinzione per fasce solo 8 sono in seconda fascia. Nell'ultimo anno a lasciare l'amministrazione sono stati in 118. Le previsioni per il 2021 sulla base del numero di persone che concluderà il suo rapporto con la Regione dovrebbero

fare arrivare il numero a 1021 persone. Dal 2015 a oggi si è passati da 1736 dirigenti al numero di oggi (1210).

Per quanto riguarda il comparto la dotazione organica della Regione fotografa un totale di 12.748 dipendenti alla fine del 2019, di questi 4.271 di categoria D, 3.632 di categoria C, 2.240 di categoria B e 2.827 persone nella A. Le cancellazioni dai ruoli sono invece 222. La proiezione suggerisce una griglia di nuovi numeri nel 2021 con 318 dipendenti in meno. Il numero totale dovrebbe arrivare a 12.106.

Secondo una prima analisi degli uffici della Funzione pubblica a scarseggiare in futuro per il settore della dirigenza saranno proprio i profili tecnici amministrativi. Resterebbe in campo la parte residuale per lo più costituita da agronomi e architetti e non si esclude di chiamare tra le fila della dirigenza chi lavora negli enti vigilati. Una migrazione interna che però potrebbe risultare insufficiente e non far quadrare i numeri del fabbisogno. La pianta organica della Regione secondo i numeri del Piano del Fabbisogno risulta divisa in 81 aree, 9 in più del precedente triennio, 371 servizi (28 in più) e 775 unità operative di base. Ben 212 in meno.

Ricucire e mediare sarà un compito che pochi in questo momento vorranno assumersi. A incidere sul problema contribuisce anche il Covid-19 che ha allentato la presa ma di cui si teme una seconda ondata. Questo vale sia per il clima di attesa che si respira intorno alla Regione, ma anche per chi continua a sostenere che l'ufficio rischia di diventare un potenziale veicolo di contagio. Su quest'ultimo aspetto però lasciare tutto aperto e chiudere solo la Regione renderebbe ancor meno credibile ogni discorso. ●

L'INTERVISTA A GIUSEPPE BADAGLIACCA, SEGRETARIO GENERALE CSA CISAL SICILIA

«Sbagliato dire che la Regione va avanti solo grazie allo sforzo di 2 lavoratori su 10. Il vero problema è lavorare meglio, non di più»

PALERMO. A che punto è la notte tra sindacati e governo regionale dopo che il presidente della Regione Nello Musumeci ha quantificato larga parte (l'80%) dei dipendenti regionali con pochi giri di parole?

Giuseppe Badaglia, segretario generale Csa Cisl Sicilia c'è una frattura con il governo, ci sarà una minore motivazione, oppure no?

«L'effetto determinato da questa dichiarazione è intanto un sentimento di indignazione da parte dei dipendenti regionali. Io sono sempre abituato a dire se qualcosa non va e nessuno vuole fare in questo caso difese d'ufficio ma generalizzare è sempre improduttivo. Certo sentire

che il presidente della Regione usa con disinvoltura questi toni ci fa pensare. Molto».

L'accusa comunque rimane pesante e specifica, mi pare.

«Se tutta questa gente non lavora significa che la Regione si regge con l'opera di due lavoratori su dieci. È una tesi improponibile e poco logica. Difficile far passare il messaggio che la Regione cammina da sola, risulterebbe altrettanto grottesco e paradossale, quasi quanto volerla far passare sempre sull'orlo della paralisi amministrativa. Se poi si vuol dare in pasto il lavoratore alla pancia della gente scontenta e con i suoi problemi, allora le cose cambia-

no».

Sul banco degli imputati va anche la modalità del lavoro a distanza. C'è una relazione tra l'uso dello smart working e l'indice di fannulloneria addebitato ai regionali?

«A me pare che lo smart working ben disciplinato abbia fornito soluzioni importanti alla Regione in questi mesi. Serve il coraggio e la capacità di razionalizzarlo al meglio».

Per esempio come?

«Misurando gli obiettivi, la produttività, la performance. Se ci sono degli indicatori attraverso i quali risalire al lavoro che viene svolto il problema non sussiste. La cosa da fare

quindi diventa l'organizzazione del lavoro e gli indirizzi specifici che vengono dati. Se la stragrande maggioranza si gratta la pancia perché allora vengono assegnati i premi di produttività? Poi ci sono le situazioni oggettive da cui non si scappa: un custode del museo non può utilizzare lo smart working, ma deve fare il lavoro in presenza».

C'è un argomento in cui pensa che il lavoratore regionale sia oggettivamente inadempiente?

«Se la risposta deve essere in quanti si devono cospargere il capo di cenere non saprei. Il punto invece è proprio che è sbagliato sia generalizzare che individualizzare uno scenario complesso come questo. Il tema diventa anche come si riesce a farli lavorare meglio, quindi occorre anche capire il ruolo dei dirigenti generali. Quello che rilevo è l'anomalia per la quale la politica denigri la propria forza lavoro. Non riesco a immaginare un privato che facesse la stessa cosa in queste proporzioni».

E quindi?

«Quindi Musumeci trovi la soluzione se ne è capace. Diversamente da così eviti di sparare nel mucchio e creare elementi distorsivi nel ragionamento. La macchina amministrativa deve dotarsi di elementi virtuosi di raccordo, di percorsi innovativi. Non serve a nessuno una Regione che parte screditata dall'interno».

La stagione del reclutamento del personale del futuro come dovrà essere?

«Sarebbe opportuno intanto che la Regione faccia con chiarezza il resoconto di quello che serve per arrivare successivamente a come provvedere. Capire quanto c'è all'interno dell'amministrazione e può essere valorizzato con avanzamenti di carriera per lavoro che già viene svolto e quanto dovrà essere affidato a una stagione di concorsi. Senza programmazione non si può venire a dire ogni volta che c'è un problema senza pensare alla soluzione».

GIU. BI

IL SOPRALLUOGO

La ministra dell'Interno Lamorgese in missione nell'isola per verificare la situazione dopo gli ultimi sbarchi

ELIO DESIDERIO

LAMPEDUSA. Visita lampo del ministro degli interni Luciana Lamorgese che ha incontrato gli amministratori comunali, gli operatori del centro di accoglienza e alcuni cittadini lampedusani. "Venendo a Lampedusa il ministro degli interni Lamorgese - ha detto il sindaco delle Pelagie Totò Martello - il governo nazionale ha dato un segnale chiaro alle nostre collettività. Con il ministro, abbiamo trattato le diverse problematiche che stanno tenendo banco già da tempo sulla nostra isola iniziando da quelle che sono e dovrebbero essere le regole che riguardano l'accoglienza e la gestione del centro di accoglienza hot spot; i trasferimenti dei migranti e poi, le imbarcazioni utilizzate dai migranti per raggiungere Lampedusa che hanno creato non pochi problemi all'interno del porto ma anche fuori. Il ministro ha garantito che aprirà un tavolo tecnico con gli altri ministri per cercare delle soluzioni globali per le collettività di Lampedusa e Linosa. Purtroppo le criticità sono molte e tutte a taviche anche perché nel corso del tempo - ha aggiunto il sindaco Martello - sono stati presi sempre dei provvedimenti tampone che hanno sofferito ai diversi momenti di difficoltà ma non si è mai pensato di trovare delle soluzioni definitive o quantomeno importanti, per la tutela non solo dei profughi che arrivano ma anche per la collettività di Lampedusa che da un trentennio è costretta a convivere suo malgrado con un fenomeno epocale che coinvolge l'intera Europa. Lampedusa è un punto di approdo naturale ed è non solo simbolicamente ma di fatto, la porta d'Europa che ha visto e vede giornalmente arrivare persone disperate che hanno bisogno di aiuto. Al ministro, ho anche evidenziato il problema dei pescherecci tunisini - ha infine spiegato Martello - che continuano a pescare nelle nostre acque illegalmente e che devastano una zona di pesca già da molto tempo criti-



Lampedusa, test a tutti i migranti



La ministra Lamorgese con il sindaco di Lampedusa, Martello

ca. Spero che tutto quello che abbiamo spiegato con dati oggettivi alla mano al ministro, possa essere stato sufficiente".

Il ministro Lamorgese durante le ore di permanenza a Lampedusa ha garantito una serie di provvedimenti, primo fra tutti gli accertamenti sierologici ai migranti che arrivano a Lampedusa. Ad oggi, dopo avere eseguito

quasi 1500 test sierologici, solamente uno è risultato positivo ma poi questa persona è risultata negativa al tampone. Al seguito del ministro c'era il suo capo di gabinetto, Matteo Piantedosi, il capo della polizia di Stato direttore generale della pubblica sicurezza, Franco Gabrielli, il capo dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, Michele di Bari e il prefetto di Agri-

MESSINA, PRESTO CHIUDERA L'HOTSPOT

La ministra Lamorgese ha detto nel corso della sua visita a Lampedusa che l'hotspot di Messina presto verrà smantellato, con grande soddisfazione del sindaco De Luca che aveva firmato un'ordinanza comunale di chiusura. "Sull'hotspot di Messina - ha precisato - stiamo verificando, ho parlato col prefetto. Dobbiamo andare incontro alle esigenze della comunità e se la struttura non è idonea, e lo vedremo col prefetto, provvederemo. Ma dico sempre che deve esserci collaborazione tra istituzioni".

gento, Maria Rita Cocciuffa. Durantella sua permanenza sull'isola il ministro ha incontrato anche i comandanti provinciali dei Carabinieri, dei vigili del fuoco, della capitaneria di Porto Empedocle e il responsabile dell'ufficio sanitario marittimo di Agrigento. Lampedusa è abituata a visite istituzionali di ministri e nel corso degli anni, sono pochi i personaggi politici che

hanno governato l'Italia che non hanno fatto una capatina sulla più grande delle Pelagie.

Luciana Lamorgese fra le altre cose, era già stata a Lampedusa tempo fa ma da turista, insieme alla sua famiglia e questa è una cosa che il ministro ha voluto rimarcare durante un momento durante il quale ha incontrato il sindaco Martello. "Lampedusa otterrà l'attenzione che merita - ha dichiarato il ministro Lamorgese prima di lasciare l'isola - conosciamo bene le difficoltà che tutti a partire dalla stessa popolazione passando dalle forze dell'ordine e di tutti gli uomini che lavorano per fronteggiare il fenomeno della immigrazione vivono a Lampedusa e per questo, mi complimento per come si riesca a convivere con un problema così pesante e delicato. Il governo prenderà una serie di provvedimenti importanti per questa piccola isola che nel corso del tempo ha dato dimostrazione di quanto sia grande il popolo italiano, davanti a problemi così importanti ma soprattutto umanitari. Sono certa, che anche dietro a tutti coloro i quali vogliono criticare c'è un cuore che batte forte e che vuole il bene per donne bambini e uomini che cercano una salvezza e che per trovarla, sono disposti a rischiare la vita in mare".

Viadotto Imera, ultimi ritocchi Ora controlli su tutti ponti

Luigi Ansaloni Palermo

A dieci giorni dalla riapertura dopo cinque anni, annunciata la settimana scorsa dal viceministro alle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri, proseguono i lavori del viadotto Imera sulla Palermo-Catania. Dopo l'installazione delle predalles, lastre piane utilizzate per la realizzazione delle solette dell'impalcato, adesso tocca alle solette e poi all'asfalto, dove di fatto poggeranno le ruote dei mezzi che torneranno a percorrere quel tratto dopo quel tremendo aprile del 2015, con la frana e la successiva chiusura del viadotto.

Due settimane fa era stato varato l'ultimo dei conci, sette sezioni di lunghezza variabile tra i 28 e i 52 metri e di massa compresa tra le 120 e le 260 tonnellate, costituiranno le tre campate per lo sviluppo complessivo di 270 metri. La campata centrale di luce 130 metri consentirà di scavalcare la parte centrale del corpo di frana.

Ottima notizia ma rimangono, però, altri quindici cantieri, più o meno mobili, sulla Palermo-Catania, gestita da Anas, l'autostrada che collega due delle città più importanti dell'Isola. Con conseguenti rallentamenti. Forse proprio per questo qualche giorno fa l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, ha continuato ad attaccare l'azienda che gestisce la A19: «Quando l'orsignori di Anas e di Roma vogliono, le cose si fanno. Si doveva arrivare alla scommessa sulle mie dimissioni per smascherarli? Si doveva arrivare a tanto? A giudicare dagli ultimi annunci sul viadotto Imera, è proprio così. Quando Anas vuole, le opere si possono fare anche in Sicilia. Gli ultimi tre mesi hanno dimostrato che, anche da noi, i cantieri possono essere completati rispettando le previsioni. Serviva dunque una sfida su un'opera che languiva vergognosamente da cinque anni, praticamente ferma nell'ultimo anno, tra lo spreco di cinque milioni per una bretella che si è rivelata inutile, una serie infinita di ritardi e rinvii, e l'autostrada Palermo-Catania spezzata in due. Di fatto, cade la maschera di Anas». Dunque, di dimissioni Falcone nemmeno ne parla, anzi lui e il Governo Musumeci si prendono il merito di aver fatto accelerare i lavori per concludere il viadotto Imera. Vedremo nei prossimi giorni. Intanto l'altra azienda che gestisce le autostrade in Sicilia, il Cas, ha annunciato ieri che saranno monitorati le 192 gallerie, i viadotti e i ponti delle autostrade siciliane gestite dal Cas. Saranno inoltre istituiti sei distaccamenti mobili dei vigili del fuoco, grazie ad una convenzione con il comando regionale, in prossimità delle principali gallerie dell'A18 e dell'A20, ovvero la Catania-Messina e la Palermo-Catania. Ogni squadra attiva 24 ore su 24 sarà in grado di intervenire entro dieci minuti. Dopo il blocco dovuto al Covid 19 l'ufficio contratto si è rimesso in moto. Per le verifiche su ponti e gallerie sono disponibili oltre sei milioni di euro. (lans)



LA NOMINA DELLA GIUNTA

Catania va al vertice dell'Es Nel centrodestra nuova scossa anche Caronia molla la Lega

La scelta. Al vertice dell'importante Ente il presidente dell'assemblea di Db (e marito dell'on. Savarino)

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Giuseppe Catania è il nuovo presidente dell'Ente sviluppo agricolo. La giunta regionale di governo ha provveduto alla sua nomina nella seduta di giovedì scorso. Catania, deputato regionale di Fi dal 2001 al 2006 è presidente dell'assemblea regionale di Diventerà Bellissima, il movimento dei territori del presidente della Regione Nello Musumeci ed è il marito del presidente della commissione Ambiente Giusy Savarino. All'inizio della legislatura sul destino dell'Es ci fu un forte confronto tra la linea di riforma auspicata dal presidente della Regione Musumeci e la visione più tradizionalista di Fi. Catania si troverà a dover fare la sintesi di queste premesse.

Nel centrodestra siciliano comunque tornano ad agitarsi le acque dopo l'addio alla Lega di Marianna Caronia che fa seguito a quello dell'altro centrista Giovanni Bulla. La deputata palermitana ha contestato la proposta del senatore Stefano Candiani, commissario della Lega in Sicilia: «questa visione e questa concezione verticistica è in-

sanabilmente molto distante dai miei ideali politici e dalla mia storia politica e personale. Avevo scelto di aderire alla Lega perché convinta che il partito avesse scelto una linea davvero rispettosa dei territori. Purtroppo ho conosciuto, da militante e parlamentare, una realtà ben diversa all'interno della Lega in Sicilia». Non si è fatta attendere la risposta di Candiani che riferendosi alla Caronia ha commentato: «Una persona complicata che parla di o-

gni scelta politica in ragione del 'mio elettorato', dei 'miei voti', dei 'miei amici che mi hanno sostenuto', esasperando i termini di ogni questione come fatto platealmente al momento della nomina dell'assessore Samonà. È evidente che non è questione di 'democrazia', come le torna comodo ora dire. Erano mesi che ogni pretesto era buono per creare tensione».

Difficile dire in che termini adesso possa cambiare qualcosa negli assetti senza pace e in continua evoluzione del centrodestra siciliano. La Lega con due deputati in meno vanta adesso una rappresentanza di peso in giunta con Alberto Samonà ai Beni culturali e ha ampiamente annunciato di volere dare il suo contributo alla parte residua di legislatura al fianco di Nello Musumeci.

Per il resto l'estate delle trattative e dei riposizionamenti è appena cominciata. ●



Decisione della giunta regionale

Case popolari, nuova proroga per i commissari straordinari

PALERMO

La giunta ha prorogato ancora una volta gli incarichi dei commissari straordinari degli Istituti autonomi case popolari. Ad Agrigento resta Gioacchino Pontillo, ad Acireale confermato Maurizio Maccarone e a Caltanissetta Riccardo Rizza.

A Catania prosegue il mandato Gaetano Laudani, a Enna Vincenzo Marchingiglio, a Messina Leonardo Santoro, a Palermo Ferruccio Ferruggia, a Ragusa Mariano Ignazio Pagano, a Siracusa Antonino Lutri e a Trapani Ettore Riccardo Foti.

La scelta di prorogare gli incarichi di commissario dello Iacp nasce dal ritardo, ormai prolungato, nella nomina dei presidenti. Gli attuali commissari hanno già usufruito di varie proroghe: l'ultima, di due

mesi, decisa durante il lockdown per il contenimento del Coronavirus.

Le proroghe sono arrivate su proposta dell'assessore alle Infrastrutture, Marco Falcone.

Il presidente Musumeci ha riunito la giunta ieri a Catania. E lì gli assessori hanno varato anche una serie di provvedimenti di natura economica, fra cui un finanziamento per ristrutturare gli archivi di Palazzo d'Orleans e la villa adiacente. Il tutto grazie ai fondi frutto dell'attuazione dell'articolo 38 dello Statuto.

La giunta non ha invece discusso altri provvedimenti che riguardano l'attuazione della Finanziaria. La prossima riunione del governo regionale è stata fissata per la prossima settimana.

Gia. Pi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA NAZIONALE



Accordo in vista sugli aiuti Ue: i sussidi scendono a 390 miliardi

Patrizia Antonini BRUXELLES

Si avvicina l'intesa al vertice europeo sul Recovery Fund, che all'Italia porterebbe in dote ben 209 miliardi. Dopo una maratona negoziale record, il premier Giuseppe Conte strapperebbe così un piatto ancora più ricco (82 miliardi di sussidi e 127 di prestiti) rispetto alla proposta della Commissione di maggio, che destinava al nostro Paese 173 miliardi (82 di aiuti e 91 di prestiti). Il traguardo però non è ancora raggiunto. Perché, come recita l'adagio europeo, «nulla è concordato fino a quando tutto è concordato». La cautela è di dovere, come sottolineato da Emmanuel Macron, anche il commissario europeo agli Affari economici, Paolo Gentiloni, ieri a tarda sera ha annunciato che quella di oggi «sarà una giornata da ricordare». Il «quadro per un possibile» compromesso c'è, ha evidenziato Angela Merkel. Una cornice disegnata a costo di un'estenuante mediazione, che la tedesca ed il francese hanno compiuto prendendo per mano il presidente del Consiglio Charles Michel, anche lui «convinto» che un risultato sia alla portata, nonostante «gli ultimi passi siano i più difficili».



Un punto fermo è stato messo sulla madre di tutte le battaglie, il Recovery Fund. La dotazione complessiva del piano per sostenere i Paesi più colpiti dal passaggio del Covid-19 resta fissata a 750 miliardi. E dopo varie oscillazioni (da 500 a 450, a 400) l'asticella della quota di sussidi si è fermata a 390 miliardi di euro, con la Resilience e Recovery Facility - il cuore del Fondo per il rilancio economico che viene allocato direttamente ai Paesi secondo una precisa chiave di ripartizione - a 312,5 miliardi (un pò più dei 310 previsti dalla Commissione, un pò meno dei 325 della proposta Michel di sabato). La sforbiciata riduce invece i trasferimenti spaccettati tra i programmi, 77,5 miliardi (rispetto ai 190 mld pensati dalla Commissione). Tra le altre voci, a farne le spese, anche il Fondo a sostegno della transizione green.

Il bilancio europeo 2021-2027 resta fissato a 1.074 miliardi di impegni. Ma vengono accontentati i Frugali con i rebate. Alla Danimarca vanno 322 milioni annui di rimborsi; all'Olanda 1,921 miliardi; all'Austria 565 e alla Svezia 1,069 miliardi. Risolta anche la spinosa questione della governance sull'attuazione delle riforme dei piani nazionali che dovranno essere presentati dai Paesi per avvalersi delle risorse. La chiave di volta è stato un super-freno di emergenza emendato, oggetto di un negoziato durissimo tra Giuseppe Conte e Mark Rutte, del quale il coriaceo olandese si dice ora soddisfatto. In sostanza, i piani presentati dagli Stati membri saranno approvati dal Consiglio a maggioranza qualificata, in base alle proposte presentate dalla Commissione. La valutazione sul rispetto delle tabelle di marcia e degli obiettivi fissati per l'attuazione dei piani nazionali sarà affidata al Comitato economico e finanziario, gli sherpa dei ministri delle Finanze. Se in questa sede, «in via eccezionale», qualche Paese riterrà che ci siano problemi, potrà chiedere che la questione finisca sul tavolo del Consiglio Europeo prima che venga presa qualsiasi decisione. Restano tuttavia delle insidie. Per questo, nonostante gli slittamenti della plenaria per lasciar spazio al lavoro di tessitura, alla ripresa dei lavori i 27 leader si sono ritrovati ancora una volta a negoziare, con la prospettiva di scivolare nella notte e trasformare questo summit nel più lungo in assoluto della storia dell'Unione. Un vertice che verrà comunque ricordato come spartiacque per la decisione di mettere in comune il debito.

Il tema più controverso ancora ballerino è quello della condizionalità sullo stato di diritto, che vede l'ungherese Viktor Orban ed il polacco Mateusz Morawiecki pronti alla guerra totale pur di annacquare il più possibile qualsiasi legame tra esborsi finanziari dal Bilancio 2021-2027 e rispetto dei valori democratici fondanti. Proprio su questo punto i Frugali potrebbero avere la tentazione di far saltare il banco, dopo aver cercato più volte di far deragliare i lavori della terza notte di vertice (quella tra domenica e lunedì) sviando il focus del dibattito su questo argomento. Un tema nobile che in caso di un «no deal» li salverebbe dall'onta pubblica di non aver voluto tradurre le dichiarazioni sugli aiuti economici in solidarietà concreta verso Paesi economicamente più deboli. E non è finita. Dopo il raggiungimento di una posizione consensuale, si dovrà procedere a un voto formale. Tra i motivi dello stallo negoziale a Bruxelles e delle aperte divisioni c'è proprio la modalità di votazione, con una spaccatura netta tra il premier olandese Mark Rutte e i leader degli altri Paesi. Il capo del governo olandese non sembra pronto a cedere sulla necessità di ricorrere al voto all'unanimità. Per superare lo stallo il premier Conte ha invece proposto di optare per una votazione a maggioranza qualificata rafforzata, assegnando un ruolo speciale al presidente del Consiglio europeo, Charles Michel. Alla votazione non partecipano né il presidente del Consiglio europeo né il presidente della Commissione. Nella maggior parte dei casi, il Consiglio europeo decide per consenso. Tuttavia, in alcuni casi specifici previsti dai trattati Ue, adotta decisioni all'unanimità o a maggioranza qualificata. Quando il Consiglio vota una proposta della Commissione o dell'Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, si raggiunge la maggioranza qualificata solo se sono soddisfatte due condizioni: il 55% degli Stati membri vota a favore - in pratica ciò equivale a 15 paesi su 27 - e rappresentano almeno il 65% della popolazione totale dell'Ue.

Conte: limitati i danni sui tagli alle risorse

Serenella Mattera BRUXELLES

Chiudere l'accordo al rialzo, con un aumento delle risorse del Recovery fund che andranno all'Italia e un compromesso sul sistema di governance. Allontanare il Mes. Rafforzare il governo e sé stesso. All'ultimo miglio, Giuseppe Conte vede un risultato che più volte, negli ultimi tre giorni, è sembrato sfuggirgli di mano. Non è ancora una vittoria: «Tutto ancora apertissimo», dice prudente, a sera, una fonte italiana. Perché l'ultima proposta di Charles Michel deve passare al vaglio dei 27 capi di Stato e di governo e su un dettaglio, come la formulazione delle clausole dello stato di diritto o degli standard climatici per accedere ai fondi, può ancora impantanarsi tutto. Ma dopo giorni di volti scuri e pessimismo, dopo uno «scontro durissimo» in solitaria contro Mark Rutte, dopo il timore di dover ricominciare tutto daccapo, il presidente del Consiglio ritrova «un cauto ottimismo».



È nella lunga maratona negoziale di domenica notte che Conte vede la «svolta». Si era ritrovato nella scomoda veste di più intransigente tra i leader del Sud e invece assiste all'irrigidirsi di Emmanuel Macron contro la pretesa di Mark Rutte e Sebastian Kurz di ridurre la portata del Recovery fund. Le prime ministre danese Mette Frederiksen e finlandese Sanna Marin ammorbidiscono la loro posizione rispetto agli altri colleghi frugali. E si rinsalda il fronte con la cancelliera Angela Merkel, lo spagnolo Pedro Sanchez, il portoghese Antonio Costa, il greco Kyriakos Mitsotakis. Chiudere «presto un'intesa», è la spinta dei sei leader. Il rischio, avverte Macron, altrimenti sarebbe sistemico, potrebbe travolgere l'Italia e non solo. E allora, è convinto il francese come il collega italiano, se crollassero le borse di risorse per risalire ne servirebbero molte di più.

All'alba di lunedì, quando rientra in hotel dopo la nottata passata tra carte e negoziati, Conte è sfinite, ma più fiducioso. Anche perché le proiezioni sulla ripartizione dei fondi lo rassicurano: rispetto alla proposta iniziale della Commissione europea, potrebbero essere confermati i sussidi e arrivare molti più prestiti. I miliardi, nelle tabelle elaborate dal Mef, sarebbero 209, di cui 82 di sussidi e 127 di prestiti. E, dicono da Palazzo Chigi, nello schema finale potrebbero addirittura aumentare. Perché, come spiega una fonte diplomatica, i soldi «si pesano, non si contano». E se è vero che nell'accordo finale i grants, ovvero i sussidi, scenderebbero da 500 miliardi a 390 miliardi, non sarebbero però tagliati i due fondi di cui più beneficerebbe l'Italia, ovvero la Recovery and resilience facility e la ReactEu. Quindi Roma confermerebbe i circa 80 miliardi di sussidi e aggiungerebbe, rispetto alla proposta iniziale, circa 37 miliardi di prestiti in più.

Si tratta, nota qualcuno da Roma, esattamente della stessa cifra che l'Italia potrebbe avere chiedendo il Mes. Ed è questo il punto politico. Nell'entourage di Conte sono convinti che se l'accordo si chiuderà così, per il governo giallorosso un voto sul Mes, con il rischio di strappo di una parte del M5s, sarà più lontano. Due i motivi. Il primo: i prestiti del Recovery fund, con tripla A, maturity a trent'anni e tasso d'interesse zero, sono «più vantaggiosi» di quelli del Mes. Il secondo: l'accordo sul Recovery potrebbe portare un effetto benefico di calo dello spread che farebbe risparmiare diversi miliardi.

Non è detto che tutto fili liscio però: i fondi del Recovery potrebbero non arrivare prima della primavera del 2021. Prima di allora potrebbe rendersi necessario chiedere i 37 miliardi del fondo Salva Stati. Ne sono convinti ad esempio al Pd, spiegando che i due dossier sono separati. E anche nel M5s c'è chi ritiene che il nodo Mes, con tutti i rischi, sia difficilmente evitabile. Certo, riconoscono fonti di maggioranza, Conte potrebbe uscire rafforzato dal negoziato sul Recovery fund anche agli occhi dei parlamentari Cinque stelle che dovranno decidere da che parte stare. Fino all'ultimo, però, la prudenza è d'obbligo.

Conte salva fondi e governance e potrebbe fare a meno del Mes

Il premier allontana il rischio di un voto che spaccherebbe il M5S. Ma il Pd insiste: necessario chiedere i fondi per la sanità

SERENELLA MATTERA

BRUXELLES. Chiudere l'accordo al rialzo, con un aumento delle risorse del Recovery fund che andranno all'Italia e un compromesso sul sistema di governance. Allontanare il Mes. Rafforzare il governo e sé stesso. All'ultimo miglio, Giuseppe Conte vede un risultato che più volte, negli ultimi 3 giorni, è sembrato sfuggirgli. Non è ancora una vittoria: «Tutto ancora apertissimo», dice prudente, ieri sera, una fonte italiana. Perché l'ultima proposta di Charles Michel deve passare al vaglio dei 27 capi di Stato e di governo e su un dettaglio, come la formulazione delle clausole dello Stato di diritto o degli standard climatici per accedere ai fondi, può ancora impantanarsi tutto. Ma il premier ritrova «un cauto ottimismo». E confida di tornare più forte in Italia, per affrontare la sfida sui fondi del Mes, che lui vorrebbe evita-

re di chiedere ma che Zingaretti gli chiede di non rifiutare.

È nella lunga maratona negoziale della notte tra domenica e ieri che Conte vede la «svolta». Si era ritrovato nella scomoda veste di più intransigente tra i leader del Sud e invece assiste all'irrigidirsi di Emmanuel Macron contro la pretesa di Mark Rutte e Sebastian Kurz di ridurre la portata del Recovery fund. Le prime ministre danese Mette Frederiksen e finlandese Sanna Marin ammorbidiscono la loro posizione rispetto agli altri frugali. E si rinsalda il fronte con la cancelliera Angela Merkel, lo spagnolo Pedro Sanchez, il portoghese Antonio Costa, il greco Kyriakos Mitsotakis. Chiudere «presto» un'intesa, è la spinta dei sei leader. Il rischio, avverte Macron, altrimenti sarebbe sistemico, potrebbe travolgere l'Italia e non solo. E allora, è convinto il francese come il collega italiano, se crollasse le Borse di risorse per risalire ne servirebbero molte di più. All'alba di ieri, dopo la nottata passata tra carte e negoziati, Conte è sfinito, ma più fiducioso. Anche se, dopo una mattinata di riposo, lo attende una nuova maratona negoziale e una «enorme battaglia», spiegano fonti di Palazzo Chigi, per evitare che in extremis il volume del Recovery fund si riduca da 750 a 700 miliardi. Conte difende a spada tratta l'ultima proposta che Charles Michel porta sul tavolo negoziale. Anche perché le proiezioni sulla ripartizione dei fondi lo rassicurano. Ri-

IL "BORSINO" DELL'UNIONE Italia e Spagna all'incasso ma i "frugali" ora pesano di più

BRUXELLES. Anche se sono entrati venerdì determinati a difendere fino in fondo tutte le loro richieste, un compromesso andava trovato. Ma nessuno dei 27 leader Ue esce sconfitto dalla maratona negoziale. Vincitori invece ce ne sono tanti. Primi fra tutti i mediterranei, con Italia e Spagna in testa, che portano a casa un guadagno netto sui fondi del Recovery e soprattutto sulle sovvenzioni a fondo perduto che, anche se scendono sotto i 400 miliardi, non riducono di molto la parte destinata ai piani di rilancio. E la parte di prestiti sale addirittura. Ma vincitori sono anche i frugali, che hanno costretto Michel, von der Leyen, Merkel, Macron e tutti gli altri a scendere sotto la soglia psicologica dei 400 miliardi di sussidi, venendo peraltro da una proposta iniziale di 500. Inoltre, hanno dimostrato ai loro elettori di avere saputo tenere testa all'asse franco-tedesco, piegandolo, e riuscendo anche ad aumentare i "rebates", cioè i loro sconti al bilancio. Per chiudere la dura battaglia sulla governance si è invece trovato un compromesso che fa cantare vittoria a Rutte, che voleva il controllo sulle riforme degli altri, e non lascia scontenta l'Italia, che si opponeva a lungaggini e intoppi nel processo di approvazione dei piani di rilancio e nell'esborso dei fondi. Il meccanismo chiamato "super freno d'emergenza" consente ad un Paese di portare i suoi dubbi sui piani di riforma all'Ecofin, ed eventualmente anche al Consiglio Ue, ma con un processo non automatico.

spetto alla proposta iniziale della Commissione europea, potrebbero essere confermati i sussidi e arrivare molti più prestiti. Mentre rispetto alla prima proposta fatta da Michel al tavolo del Consiglio europeo l'Italia vedrebbe un aumento totale di 34,9 miliardi, con un calo dei sussidi di 3,8 miliardi e un aumento

dei prestiti di 38,8 miliardi. All'Italia spetterebbero in totale 208,8 mld, di cui 81,4 miliardi di sussidi e 127,4 miliardi di prestiti. Un risultato possibile nonostante il taglio complessivo dei sussidi nel Recovery fund (i "grants" scenderebbero da 500 a 390 miliardi), perché non sarebbero tagliati i due fondi di cui più

beneficerebbe l'Italia, ovvero la Recovery and resilience facility e la ReactEu. A conti fatti, i 38 miliardi di prestiti che Roma prenderebbe in più equivarrebbero alla cifra che l'Italia potrebbe avere chiedendo il Mes. Ed è questo il punto politico. Nell'entourage di Conte sono convinti che se l'accordo si chiuderà così, per il governo giallorosso un voto sul Mes, con il rischio di strappo di una parte del M5S, sarà più lontano. Due i motivi. Il primo: i prestiti del Recovery fund, con tripla A, maturity a trent'anni e tasso d'interesse zero, sono «più vantaggiosi» di quelli del Mes. Il secondo: l'accordo sul Recovery potrebbe portare un effetto benefico di calo dello spread che farebbe risparmiare diversi miliardi. Non è detto che tutto fili liscio però: i fondi del Recovery potrebbero non arrivare prima della primavera del 2021. Prima di allora potrebbe rendersi necessario chiedere i 37 miliardi del fondo Salva Stati. Ne sono convinti al Pd e spiegano che i due dossier sono separati: «Il Mes lo prenderei, per la sanità. Ci conviene, se li rimborsiamo in 7 anni. Ma deciderà il governo», dice il segretario Pd, Zingaretti. E anche nel M5S c'è chi ritiene che il nodo Mes sia difficilmente evitabile. Fino all'ultimo, però, la prudenza è d'obbligo. Perché l'Olanda le tenta tutte per ottenere il potere di veto sull'erogazione dei fondi. Nelle ultime bozze sembra saltare la possibilità per un singolo Paese di dare un giudizio negativo sull'attuazione delle riforme da parte dei Paesi che accedano ai fondi, e così bloccarli. Ma Conte è convinto di ottenere che le decisioni vengano prese a maggioranza qualificata dall'Ecofin: nessun potere di veto. ●

Al pacchetto lavoro 6-7 miliardi sul tavolo rinnovo Cig e riforma

MARIANNA BERTI

ROMA. I tecnici del governo e dell'Inps sono al lavoro per prendere le misure al budget che sarà necessario per rifinanziare la cassa integrazione d'emergenza. Cig in scadenza dopo l'estate, ma già esaurita da aziende che non hanno potuto riaprire. L'Inps fornirà a breve, si attende in settimana, il dato sul tiraggio dell'ammortizzatore a maggio. Da lì si potrà capire di che numeri si parla e calibrare la ripartizione dei fondi in vista del prossimo decreto.

Ma la vicepresidente dell'Inps, Marialisa Gnechchi, avverte che si potrà trattare di una «stima» basata su un campione. Per la cifra «reale» toccherà aspettare l'autunno.

Un'attesa non sopportabile. Anche perché viaggia in parallelo con la cassa anche la proroga del blocco ai licenziamenti, ad oggi valida fino al 17 di agosto. Secondo Gnechchi, la linea da seguire nell'erogare ulteriori risorse non è quella del settore. Si era parlato della filiera legata al turismo, per e-

sempio. Piuttosto, dice, occorre dare «molto» a chi ha bisogno e può dimostrare «forti perdite di fatturato».

In ballo, da destinare al pacchetto lavoro, ci sarebbero 6-7 miliardi di euro. La Cig è sicuramente prioritaria. E lo stesso stop alle espulsioni di lavoratori. Licenziare, da quel che si prefigura, non sarebbe possibile laddove si usufruisce della Cig. Come se non fosse già abbastanza chiaro, il sindacato con la Uil, per bocca del segretario generale Pierpaolo Bombardieri, ricorda di essere pronto a una «mobilitazione generale».

La richiesta è allungare tutto fino al termine dell'anno. Dichiarazioni che risuonano alla vigilia dell'incontro tra la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, e le organizzazioni dei lavoratori. La riunione è in programma giovedì. All'ordine del giorno la riforma degli ammortizzatori. Un intervento su cui i sindacati concordano, ma prima vogliono rassicurazioni su, appunto, rifinanziamento della Cig e stop ai licenziamenti.

La questione ormai non verte tanto



La ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo

intorno al «se» ma al «come». C'è sempre la possibilità, la speranza, che di fronte a un basso tiraggio della cassa si possa estendere il rinnovo, fino a un raddoppio delle settimane, a tutti i settori.

Intanto, c'è un fronte pensioni che si riaffaccia, complice la dura trattativa in Ue per il "Recovery Fund". La vice presidente dell'Inps suggerisce di «la-

sciare» Quota 100 fino alla sua scadenza naturale. Il rischio di una fine prematura sarebbe una nuova ondata di esodati. Certo che la spesa per le pensioni non sembra destinata a ridursi, vista anche la sentenza della Consulta sull'invalidità civile. A riguardo, secondo Gnechchi, un intervento sulla disabilità e sui caregiver «non è più rinviabile».

Intanto ieri è ripartito il confronto tra il ministero del Lavoro e le parti sociali, sindacati e associazioni d'impresa sulla sicurezza. Dal tavolo è emerso che, a fronte di oltre 6 mila controlli sulle misure anti-contagio, sono state 286 le imprese sospese. Poco meno di 5 su 100.

Intanto, la Fondazione studi consulenti del lavoro ha evidenziato che «con il messaggio n. 2856 del 17 luglio 2020, l'Inps ha fornito tardive indicazioni riguardo alla presentazione delle domande di proroga dei trattamenti di Cassa integrazione in deroga da parte delle aziende plurilocalizzate. In particolare, l'Istituto ha precisato che la procedura informatica per la presentazione delle domande sarà resa disponibile dal 24 luglio 2020 con la pubblicazione di uno specifico messaggio in cui si forniranno le istruzioni tecniche in merito. Posta, dunque, l'inesistenza attuale dell'iter, si aggiunge il problema riguardante la gestione delle domande presentate all'Istituto dalle aziende attraverso i diversi canali utilizzabili, per rispettare le disposizioni di cui all'articolo 1 comma 2 del decreto legge 16 giugno 2020, n. 52, con cui il legislatore ha previsto termini di decadenza per la presentazione delle istanze».

CORSA CONTRO IL TEMPO IN VISTA DELLA PRIMA CAMPANELLA

Indetta gara per 3 mln di banchi monoposto

Dopo l'annuncio della ministra Azzolina, ma c'è già un esposto sui costi previsti

ROMA. Il commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri, ha indetto una gara pubblica europea per l'acquisto di un massimo di 3 milioni di banchi per consentire la riapertura delle scuole a settembre. La gara prevede la fornitura fino a 1,5 milioni di banchi monouso tradizionali e fino a 1,5 milioni di banchi di tipo più innovativo. Il bando contiene i criteri sulla base dei quali le offerte saranno valutate secondo una procedura «concorrenziale, trasparente e accelerata». Tra i criteri anche il prezzo di acquisto per le due tipologie di banchi. La scadenza per il bando è prevista per il 30 luglio, i contratti dovranno essere firmati entro il 7 agosto e l'azienda vincitrice dovrà assicurare la consegna dei banchi entro il 31 agosto.



La ministra Lucia Azzolina aveva annunciato ieri l'imminenza della gara, spiegando che, anche se le scuole hanno tempo fino al 24 luglio per avanzare le richieste del loro fabbisogno, «stiamo facendo la ricognizione delle necessità anche per fasce di età».

Ma non si placano le polemiche, soprattutto sui costi (si stima che ogni singolo banco costi fino a 300 euro, ma ancora naturalmente non si conosce l'importo previsto dal bando di gara), con promesse di interrogazioni parlamentari e con un esposto alla magistratura contabile che il Codacons ha annunciato «affinché si faccia chiarezza su tutti gli aspetti dell'appalto del Miur sui banchi monoposto. Vogliamo capire se vi sia stata una regolare gara e come sia stata individuata la società che dovrà fornire i nuovi banchi. È necessario inoltre appurare se la spesa a carico della collettività sia congrua e proporzionata o se, al contrario, vi siano stati sperperi di fondi pubblici».

Tax day, l'ira dei commercialisti

S imona D'Alessio Roma

Commercialisti d'Italia «chiamati a raccolta» dai loro 9 sindacati (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Fiddoc, Sic, Unagraco, Ungdcec ed Unico) e dal Consiglio nazionale per partecipare ad una protesta, quella per la mancata proroga dei versamenti - dal 20 luglio al 30 settembre - che verrà ufficialmente annunciata oggi pomeriggio, al Senato, invocata a gran voce per «manifestare la gravità della situazione in cui si trovano contribuenti e professionisti». E, mentre le associazioni di categoria fanno sapere di aver mal digerito le parole del viceministro dell'Economia, Antonio Misiani (che ha sostenuto di non credere che le partite Iva «stiano peggio degli altri», e che occorre far passare il messaggio che «le imposte vanno pagate, perché «servono a finanziare i servizi essenziali»), gli Ordini, che raccolgono 2,4 milioni di lavoratori autonomi, fanno quadrato, perché «manca la liquidità», e il «niet» allo slittamento del Tax day e delle altre imposte previste è «soltanto l'ultima proposta del comparto a non esser accolta dal Governo». Occorrerà attendere 24 ore per conoscere le mosse dei commercialisti, che hanno anticipato lo scorso sabato, in vista della «supermaratona» per le scadenze fiscali di ieri, l'avvio di «concrete azioni» - incluso lo sciopero - per contestare il mancato slittamento del versamento delle imposte: dopo aver «reiterato il nostro accorato appello per una proroga dei versamenti relativi alle dichiarazioni dei redditi e dell'Irap 2020», e aver evidenziato che «gli adempimenti straordinari legati alla emergenza Coronavirus e le limitazioni lavorative hanno sottratto il tempo necessario per la predisposizione delle dichiarazioni e per determinare gli importi dei versamenti», hanno fatto sapere i professionisti, che riuniscono 120 mila iscritti. «Cercheremo di chiamare a raccolta tutti i nostri iscritti - dice il presidente del Consiglio nazionale Massimo Miani, che rigetta la giustificazione dell'Amministrazione finanziaria, secondo cui gli 8,4 miliardi di entrate con le tasse del 20 luglio sarebbero necessari per il bilancio statale. «Se il sistema non regge, senza 8 miliardi e mezzo, sarebbe drammatico. Non è detto, comunque - confida - che qualche alleggerimento non possa arrivare», dopo il «no» allo slittamento delle imposte a fine settembre. Nel frattempo, secondo il numero uno del sindacato dei giovani dottori commercialisti (Ungdcec) Matteo De Lise, in mancanza dell'auspicato rinvio «non rimane, dunque, che rispolverare i principi generali del nostro ordinamento, in particolare il decreto legislativo 472/97 che prevede le cause di non punibilità e in particolare che non è punibile chi ha commesso il fatto per forza maggiore». Non si ferma, nel frattempo, la solidarietà dei partiti di opposizione nei confronti della categoria: «Siamo a disposizione con i nostri tecnici e i nostri avvocati a sostegno di chi sosterrà lo sciopero fiscale. C'è un incontro dei commercialisti a Roma, sarò sicuramente presente, perché non è possibile massacrare 5 milioni di lavoratori autonomi chiedendo loro di pagare tasse che non possono pagare», ha sostenuto il leader della Lega Matteo Salvini. Fratelli d'Italia «non lascerà mai soli i commercialisti italiani ed essendo al loro fianco, sarà così vicina a tutte le partite Iva, che avvinte dalla crisi Covid-19 stanno soffrendo per la mancata proroga delle scadenze fiscali. Lo affermo - è intervenuto il senatore di Fdi Andrea de Bertoldi - anche nella mia veste di promotore e coordinatore della Consulta dei parlamentari commercialisti».

Nella seconda metà di luglio, ha detto il deputato di Fi Giorgio Mulè, «arriveranno 246 scadenze fiscali con il 93,5% di versamenti, il governo ha detto no alla proroga al 30 settembre e per partite Iva, liberi professionisti, artigiani e commercianti arriverà una mazzata letale che colpirà duramente i pochi risparmi con cui tanti lavoratori sono arrivati alla fine del mese».

Accelerare lo sviluppo della tecnologia 5G e colmare il digital divide verso un'Italia più digitale. È la sfida che attende il paese nell'immediato futuro perché «sul 5G si giocherà una buona parte della partita della competitività del nostro tessuto industriale ed economico, per questo, non possiamo fermarci. È una grande opportunità e sono sicuro che sapremo coglierla». Parola dell'amministratore delegato di Tim, Luigi Gubitosi, convinto che «il digitale sarà l'asse portante della ripresa». Durante questa pandemia da Covid-19 «il cuore digitale del nostro paese non ha mai smesso di funzionare e ci ha permesso di affrontare uno stress test duro», sostiene il manager. «Le reti e il comparto digitale hanno retto e da qui bisogna ripartire». Il paese sconta però un divario digitale sul territorio che bisogna risolvere «più in fretta possibile», osserva Gubitosi.



Smart working, una rivoluzione da gestire

Dubbi, esigenze e proposte per delineare le caratteristiche del lavoro agile

MILANO. Una nuova legge? Contratto individuale o collettivo? E poi ancora come far sì che gli orari di disconnessione vengano rispettati? Il tema dello smart working non è mai stato così attuale: il lockdown imposto dalla pandemia del Covid ha stravolto in pochi giorni le nostre vite, costringendo la maggior parte dei lavoratori a stare a casa e a chi fa un lavoro d'ufficio a portarsi tra le mura domestiche anche il proprio impiego. Si è tanto detto in questi mesi, ma la cosa su cui tutti concordano è che si è trattato, nella maggioranza dei casi, di lavoro da remoto e non di smart working. D'altronde però è anche vero che questa condizione ha favorito il dibattito ed è probabile che accelererà alcune soluzioni.

A conclusione della due giorni di Smart Working Marathon di Copernico - una rete di luoghi di lavoro, uffici flessibili e servizi che favoriscono lo smart working e la crescita professionale e di business di freelance, professionisti, start-up e aziende - si è discusso proprio di questo, di quale futuro ci aspetta, di proposte da affrontare in questa fase transitoria che porterà a una nuova normalità. Questo è il momento in cui tutti, lavoratori e manager, si trovano a dover fare un bilancio su come e quanto questa situazione abbia cambiato il modo di lavorare e di relazionarsi. E di decidere, aiutati anche dalle istituzioni, che tipo di lavoratori e datori essere. Se questo periodo straordinario può avere avuto qualche effetto positivo, sicuramente uno di questi è stata la semplificazione delle norme di accesso allo smart working, che ha permesso alle persone di lavorare da casa, evitando la burocrazia degli accordi tra lavoratore e datore. Non che questo passaggio possa essere evitato in condizioni di normalità, ma se così non fosse stato fatto, non sarebbe stato possibile continuare a lavorare, senza

considerare che questa semplificazione può suggerire una via più snella per il futuro.

La situazione è chiara, ma critica: non si potrà più tornare indietro, a come si lavorava prima del lockdown, a quella mentalità, ma occorre capire cos'è davvero lo smart working, modificare il rapporto di lavoro tra lavoratore e datore e ripensare la modalità di valutazione delle performance lavorative. Perché il vero scopo dello smart working dev'essere quello di elevare le persone.

Lavoro per obiettivi. Probabilmente sempre di più in futuro il lavoro non avrà orari fissi e si valuterà l'operato dei lavoratori in base agli obiettivi e ai risultati raggiunti. Lo smart working sarà un elemento di valutazione e contribuirà anche a responsabilizzare maggiormente il lavoratore, creando valore.

Contrattazione Tra i dibattiti più "accesi" c'è quello che riguarda la contrattazione: chi sostiene che debba essere individuale e chi invece crede che il contratto collettivo faciliterebbe la tutela di alcune fasce di lavoratori (come le donne alle quali spesso viene concesso lo smart working in alternativa al part-time) e aiuterebbe le Pmi meno strutturate. Emerge la consapevolezza che lo smart working dovrà rimanere sempre una scelta del lavoratore.

Diritti digitali. Il lockdown per molti è stato uno sprint nel percorso di alfabetizzazione tecnologica, ma ovviamente il percorso verso una comprensione profonda della materia non è concluso. Ad esempio, quando si parla di smart working uno dei rischi lamentati più frequentemente è quello del burnout: lavorare troppo, essere sempre connessi, non staccare mai. La legislazione in materia prevede il diritto alla disconnessione e questo dovrà essere mantenuto anche nell'ipotesi di una nuova normativa.

Covid-19, contagi in calo zero nuovi casi in 9 regioni

Ma resta l'allerta focolai. Gimbe: «Manca un piano per gestire in autunno il mix con l'influenza». Sileri: «Serve il medico a scuola»

ROMA. I nuovi contagi calano, ma resta l'allerta per i focolai da Covid in tutto il Paese. A preoccupare sono gli ultimi scoppiati a Savona, a Cosenza e in Trentino. Ma si guarda già oltre ai prossimi mesi: se la fondazione Gimbe invoca un piano «per gestire la convivenza tra epidemia influenzale e coronavirus, che sarà la vera emergenza autunnale», il viceministro Sileri in vista della ripresa della scuola segnala tra le priorità l'inserimento della figura del medico scolastico.

A segnare un bilancio rassicurante ieri è il numero dei nuovi positivi, 190, inesistenti in ben 9 regioni: Marche, Puglia, Valle d'Aosta, Umbria, Sardegna, Calabria, Molise e Basilicata, includendo nella lista anche la provincia autonoma di Bolzano. Le vittime ieri sono state invece 13, di cui 8 in Lombardia, per un numero complessivo di 35.058 decessi. I casi totali salgono a 244.624 e gli attualmente positivi sono ora 12.404 (-36), con 197.162 (+213) guariti complessivi. I pazienti in terapia intensiva sono ora 47, i ricoverati con sintomi sono 745 (+2), quelli in isolamento domiciliare

11.648 (-36). Ma i tamponi effettuati ieri sono 24.253, ancora in diminuzione. Lo stesso viceministro alla Salute, Sileri, si è detto fiducioso sul continuo calo dei pazienti in terapia intensiva: «Arriveremo non dico a zero ma vicinissimi alle pochissime unità», dice. Ma aggiunge lapidario: «Dare il bollettino giornaliero dei contagi crea solo paura e panico. Spero che qualcuno mi ascolti, soprattutto la Protezione civile».

Ma nuovi contagi si aggiungono ai focolai già esistenti. Sono 5 i nuovi casi positivi di coronavirus riscontrati nel cluster del ristorante di sushi di Savona, già emerso alcuni giorni fa. Finora 39 casi si sono registrati tra i clienti o i loro contatti, 8 tra i dipendenti, 3 tra i sanitari e i loro contatti. Settanta tamponi sono stati invece effettuati ieri e altri 119 sono previsti alla Bartolini di Rovereto, in Trentino, dove si teme un altro focolaio dopo che tre lavoratori sono risultati positivi. Verifiche sono in corso anche per il cluster individuato nella comunità senegalese a Cosenza. La taskforce di sanitari si sta adoperando per individuare una struttura da a-

dirigere ad "albergo sanitario", dove collocare pazienti Covid-19 positivi asintomatici e soggetti negativi al virus ma che non hanno modo di rimanere isolati dai propri congiunti positivi. E si vigila sui contatti di una 17enne di Modena, contagiata mentre si trovava in vacanza con alcuni amici a Riccione, due di quali sono positivi.

Nuovi casi e il presentimento di una nuova ondata dietro l'angolo. Per la Fondazione Gimbe «non è opportuno prorogare lo stato di emergenza, perché non esistono più condizioni sanitarie che lo giustifichino» e presentarsi agli appuntamenti elettorali di settembre sotto uno stato di emergenza nazionale «aumenterebbe le tensioni politiche». Tuttavia «serve un piano per ge-

stire la convivenza tra epidemia influenzale e coronavirus, che sarà la vera emergenza autunnale». Criticità, spiega la fondazione, «potrebbero emergere nella seconda parte dell'autunno, sia per la possibile risalita della curva dei contagi, potenzialmente influenzata anche dalla riapertura delle scuole, sia per la convivenza della prossima stagione influenzale con il coronavirus». Sui prossimi passi da seguire a breve è intervenuto anche il viceministro della Salute, Pierpaolo Sileri: «Metterei al primo posto il medico scolastico, una figura che offre sicurezza agli insegnanti e alle famiglie», spiega Sileri ricordando che i test rapidi a scuola e negli aeroporti sono il futuro, per «non trasformare casi di urgenza in emergenza». ●

Una speranza dai vaccini realizzati in Cina e Gran Bretagna

M

anuela Correra roma

Nello stesso giorno, la rivista scientifica Lancet pubblica due studi che accendono la speranza, anche se l'invito resta quello alla cautela: il vaccino anti-Covid ChAdOx1, messo a punto dallo Jenner Institute della Oxford University con la collaborazione dell'italiana Irbm, ha indotto una «forte risposta immunitaria» contro il virus SarsCov2 con il quadruplicarsi degli anticorpi nel 95% dei partecipanti alla sperimentazione ad un mese dalla vaccinazione. Ed un primo risultato positivo è stato pubblicato anche per il vaccino cinese Ad5-vectored COVID-19 vaccine: è sicuro ed induce anch'esso una risposta immunitaria. Mentre aumentano i casi di Covid nel mondo, la comunità scientifica e non solo attendeva con ansia i primi dati certi sul vaccino ed i risultati che riguardano ben due candidati vaccini, lasciano ben sperare. Tuttavia, è ancora presto per cantare vittoria, ha avvertito il ministro della Salute, Roberto Speranza. «Serve ancora tempo e prudenza. Ma i primi riscontri scientifici sul vaccino dell'Università di Oxford, il cui vettore virale è fatto a Pomezia e che verrà infialato ad Anagni, sono incoraggianti. L'Italia, con Germania, Francia e Olanda - ha commentato - è nel gruppo di testa per questa sperimentazione. Continuiamo ad investire sulla ricerca scientifica come chiave per sconfiggere il virus».



Ottimismo dell'Oms

Anche l'Oms parla di «buona notizia» ed il premier britannico Boris Johnson ha definito i risultati «molto positivi»: il successo e l'efficacia del vaccino Oxford «non sono ancora garantiti - ha rilevato - ma si tratta di un passo importante nella giusta direzione». Il vaccino dello Jenner Institute, infatti, ha indotto immunità fino al 56° giorno della sperimentazione in corso secondo i risultati preliminari riferiti alla fase 1-2 dei test che ha coinvolto 1.077 adulti sani. In tutti i partecipanti è stata indotta una risposta immunitaria con cellule T, mentre l'attività neutralizzante contro SarsCov2 è stata evidenziata nel 91% dei partecipanti ad un mese dalla vaccinazione e nel 100% di quelli che hanno ricevuto una seconda dose. Tuttavia «ulteriori studi - avvertono i ricercatori - sono necessari per confermare se il vaccino protegga effettivamente dal Covid-19» e la fase II-III di sperimentazione è già in corso in Gran Bretagna, Brasile e Sud-Africa e, a breve, negli Usa. Intanto, accordi per il rifornimento di oltre 2 miliardi di dosi di vaccino sono stati già fatti con Gran Bretagna, Usa, India e varie organizzazioni europee, fa sapere l'azienda produttrice AstraZeneca che ribadisce l'impegno per un «ampio ed equo accesso». Risultati altrettanto positivi si sono registrati anche per il vaccino cinese, testato in fase II su oltre 500 soggetti e tecnicamente simile al prototipo di Oxford (entrambi utilizzano degli adenovirus come vettori): è sicuro e ha indotto una risposta immunitaria nel 95% dei partecipanti al trial, misurata fino a un mese dall'immunizzazione. I test di fase III sono in corso.

Svolta per i farmaci

Notizie incoraggianti giungono tuttavia anche dal fronte dei farmaci allo studio. In pista contro la Covid-19 scendono ora anche 3 nuovi anticorpi monoclonali, derivati dal sangue di pazienti guariti, un nuovo promettente farmaco sintomatico per le forme più gravi della malattia a base di interferoni beta-1a e testato nel Regno Unito, ed un vecchio medicinale (il fenofibrato) che si sarebbe dimostrato in grado di inibire la capacità del SarsCov2 di riprodursi nelle cellule dei polmoni. Per tutti è atteso a breve l'avvio della sperimentazione sull'uomo. Una nuova bocciatura arriva invece per l'idrossiclorochina: il farmaco antimalarico e antireumatico non ha diminuito in modo sostanziale ricoveri e letalità nel trattamento di pazienti con forme lievi di Covid-19, evidenzia uno studio pubblicato questa settimana su Annals of Internal Medicine.

I casi nel mondo

Intanto i numeri della pandemia nel mondo continuano a crescere: aumentano i casi in Africa, avverte l'Oms, con il Sudafrica che, contando oltre 360.000 contagi, è il quinto paese più malato al mondo. Ed un record di 40mila casi in 24 ore si è registrato in India, dove si supera il milione di positivi. La Florida ha superato la barriera dei 5mila decessi da Covid-19 e ha completato una serie di sette giorni consecutivi con

continua>>>>>

oltre 10 mila nuovi casi di contagio. Nelle ultime 24 ore sono stati registrati 10.347 nuovi contagi e 90 decessi, il che ha portato il conteggio totale dal primo marzo a 360.394 casi positivi e 5.181 decessi. Inoltre, 292 persone hanno dovuto essere ricoverate in ospedale a causa della malattia, che comincia a mettere in scacco gli ospedali dello Stato americano. Circa una cinquantina di ospedali in Florida infatti non hanno più letti per le terapie intensive, mentre nella contea di Miami-Dade ci sono dodici centri sanitari che sono al 100 per cento di capacità. In totale, gli ospedali in tutto lo Stato sono al 76,06% della loro capacità (tra letti ospedalieri e di terapia intensiva), dati che il governatore della Florida Ron DeSantis ha detto comunque in diverse occasioni che «per il momento non sono preoccupanti».

I focolai in Europa

In Croazia nelle ultime 24 ore si sono registrati 25 nuovi contagi da coronavirus e altri due decessi, con i totali saliti rispettivamente a 4.370 e 122. I casi attivi, ha detto il ministro della sanità Vili Beros citato dai media regionali, sono attualmente 1.150. I pazienti in ospedale sono 147, nove dei quali in terapia intensiva.

La crisi alimentare

Sono 27 paesi in prima linea per le crisi alimentari che incombono in seguito al Covid-19, in quanto gli effetti della pandemia aggravano i fattori preesistenti della fame. E nessuna regione del mondo ne è immune: Afghanistan e Bangladesh in Asia, Haiti e Venezuela in America centrale, Iraq, Libano, Sudan e Siria in Medio Oriente, Burkina Faso, Camerun, Liberia Mali, Niger, Nigeria, Mozambico, Sierra Leone e Zimbabwe in Africa. È quanto emerge dal nuovo rapporto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) e dal Programma Alimentare Mondiale (WFP). Il rapporto FAO-WFP segnala che nei prossimi mesi questi paesi saranno ad alto rischio di un notevole peggioramento della sicurezza alimentare, che in alcuni casi è già in atto, incluso l'aumento delle persone colpite da fame acuta.